

Justyna Łukaszewicz  
Uniwersytet Wrocławski, Polonia  
[justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl](mailto:justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl)  
ORCID: 0000-0003-2140-3610

## INTRODUZIONE

L'Università di Padova, fondata nel 1222, fu uno dei centri intellettuali più importanti d'Europa nell'età umanistica, “fucina di élites europee appartenenti a molteplici culture” (Lenart, 2020b, p. 15). Il giardino botanico universitario, il primo al mondo, del 1545, è iscritto nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. Nel 1678 proprio a Padova si addottorò la prima donna della storia, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia.

Gli statuti più antichi dell'Ateneo patavino sono conservati in un'unica copia, che si trova ancora oggi in Polonia. È la copia più antica degli statuti dell'università dei giuristi, redatta nel 1331 e sottoposta a integrazioni successive. Nel 2020, nella collana “Natio Polona. Fontes et studia”, a cura di Mirosław Lenart, l'Università di Opole (insieme all'Archivio Statale di Opole e con la collaborazione dell'Accademia dei Rampanti) ha pubblicato l'edizione fototipica del codice BK Ms 180 tratto dalle collezioni dell'Archivio Arcidiocesano di Gniezno: *Statuta Universitatis scholarium iuristarum studii generalis Paduani ab anno 1331 ad annum 1404 (Codex Bibliothecae Cathedralis Gnesnensis 180)* (Stopka, 2020). Il volume, realizzato nell'ambito delle iniziative del Comitato per le celebrazioni polacche dell'ottavo centenario della

fondazione dell'Università di Padova, convocato con delibera del Ministro della Scienza e dell'Istruzione Superiore, è stato dedicato al prof. Filiberto Agostini, direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova negli anni 2016–2020 e membro del suddetto Comitato. Nella prefazione, Mirosław Lenart, presidente del Comitato, presenta le maggiori iniziative intraprese da questo studioso, importanti sia per la memoria del passato sia per il futuro dell'Ateneo padovano, ma anche, in generale, per la riflessione sul ruolo delle università.

Nell'introduzione, Krzysztof Stopka mette in rilievo che il codice “permette di seguire lo sviluppo dell'attività relativa agli statuti dell'Università dei giuristi di Padova dal 1260 al 1405” (Stopka, 2020, p. 21) e ne delinea le travagliate vicende, di cui un episodio ebbe luogo nel 1271, al tempo del rettore Niccolò (Mikołaj) di Polonia, arcidiacono di Cracovia. Il curatore presenta anche la storia del prezioso documento e lo stato delle ricerche ad esso dedicate, in particolare la sua descrizione, fatta nel 1891, da Władysław Nehring, professore dell'Università di Breslavia che due anni dopo ne divenne rettore. Il manoscritto è appartenuto a Mikołaj Kicki (Kiczka), che tra le varie funzioni rivestì quelle di arcidiacono di Gniezno e *familiaris* di papa Martino V. Fu studente di giurisprudenza a Padova dal 1417 e rettore delle due università, degli ultramontani e dei citramontani, negli anni 1418–1419. Probabilmente, ordinò allora il manoscritto degli statuti, che poi lasciò in eredità a un nipote, a condizione che intraprendesse gli studi di giurisprudenza. Questi, non volendo studiare, rinunciò all'eredità, e così del codice entrò in possesso la biblioteca capitolare della cattedrale di Gniezno.

L'edizione fototipica del manoscritto è preceduta dal testo degli statuti, sulla base dell'edizione curata dall'austriaco Heinrich Denifle nel 1892, con alcuni emendamenti e un apparato scientifico snellito. Da sottolineare l'aspetto estetico della prestigiosa pubblicazione, nonché la sua accessibilità ad un pubblico più vasto, grazie al fatto che l'intero apparato critico, posto a corredo del documento, è stato pubblicato oltre che in polacco, anche in italiano e in inglese.

L'importanza dell'Ateneo patavino per la cultura polacca difficilmente potrebbe essere sopravvalutata. Ad esempio, la formazione di Niccolò Copernico maturò in parte a Padova dove il futuro autore del

*De revolutionibus orbium coelestium* studiò agli inizi del secolo XVI. Tra i numerosi studenti provenienti dalla Repubblica di Polonia vi fu, a metà del Cinquecento, Jan Kochanowski. Prima di diventare il più grande poeta della letteratura polacca rinascimentale, soggiornò ben tre volte a Padova, dove si formò in particolare sotto la guida del filosofo Bernardino Tomitano (1517–1576), dotato di una personalità eccezionale (Barycz, 1965, pp. 201, 224). Tra i suoi professori si menziona uno dei maestri più stimati dai discepoli polacchi: Carlo Sigonio (1520–1584), chiamato *maestro amatissimo* (Quirini-Popławska & Frankowicz, 2018, p. 12). È probabile che Kochanowski frequentasse inoltre alcuni dei corsi tenuti da Francesco Robortello (1516–1567). Il presente numero di *Italica Wratislaviensia* accoglie uno studio di Francesco Cabras dedicato all'analisi delle relazioni tra due opere di Kochanowski e la teoresi dell'umanista italiano.

Tra i professori padovani c'erano anche alcuni polacchi, ad esempio, nel Cinquecento, l'astrologo Baltazar Samosarski o il medico Józef Struś (Barycz, 1965, p. 249). Per quanto riguarda gli incarichi universitari, l'onore spettò tra l'altro a Jan Zamoyski, eletto rettore dei giuristi nel 1563 (Quirini-Popławska & Frankowicz, 2018, p. 11).

Negli anni 1592–1745, operò a Padova l'organizzazione studentesca chiamata “nazione polacca” (Natio Regni Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae). L'Archivio Storico dell'Università di Padova conserva straordinari manoscritti pieni di annotazioni di studenti polacchi e composizioni araldiche elaborate a colori, alcune delle quali costituiscono vere e proprie opere d'arte. Una trascrizione dell'albo di immatricolazione della nazione polacca, monumento unico nel suo genere, fonte estremamente preziosa per la storia comune della Polonia e di Padova, fu pubblicata da Henryk Barycz (1971). Recentemente, l'Istituto Nazionale dei Beni Culturali Polacchi all'Estero ne ha dato alle stampe un'edizione fototipica, in due volumi, raccolti in un cofanetto (Lenart, 2018). Grazie ai testi introduttivi (presentazione, prefazione e introduzione) in tre lingue, il polacco, l'italiano e l'inglese, anche questa prestigiosa edizione si rivolge a un pubblico internazionale di studiosi e appassionati. In questo numero di *Italica Wratislaviensia*, Wojciech Tygielski analizza i registri della nazione polacca per riflettere sui mu-

tamenti del numero degli iscritti e della struttura sociale degli studenti provenienti della Confederazione polacco-lituana, nonché sulla relazione esistente tra la formazione accademica ricevuta a Padova e le carriere dei “patavini” nella loro patria.

Gli studenti, i viaggiatori e i pellegrini polacchi che giungevano nella Repubblica di Venezia e in particolare nella città di Antenore erano così numerosi che nella basilica di Sant’Antonio, “nel 1607 venne consacrato un altare polacco sopra una cripta destinata ad accogliere le salme dei connazionali deceduti a Padova” (Lenart, 2020a, p. 44). Nell’imminenza degli 800 anni dell’Università di Padova, sono apparsi due volumi di studi dedicati ai *polonica* conservati presso l’Archivio della Veneranda Arca. Si tratta dei documenti relativi, tra l’altro, alle decorazioni della nuova, ottocentesca cappella polacca nella basilica del Santo, agli oggetti di culto, ai musicisti polacchi legati alla Cappella Musicale Antoniana, alla mazza turchesca d’argento lavorato e dorato, trofeo e dono di Giovanni Sobieski (Lenart, Wojtkowska-Maksymik, & Wrana, 2019; Lenart, 2019<sup>1</sup>). Uno degli argomenti trattati in questa pubblicazione, concernente i monumenti funebri, le lapidi commemorative, gli epitaffi, sarà approfondito nel secondo numero da Mirosław Lenart in uno studio dedicato alla sepoltura e alla commemorazione di Stanisław Miński, voivoda di Łęczycza, morto a Padova agli inizi del Seicento.

La storia comune di Padova e della Polonia vanta solenni entrate in città, tra cui quelle delle regine Bona Sforza (1556) e Maria Casimira Luisa de la Grange d’Arquien, vedova di Giovanni III Sobieski (1699). Questo numero ospita il saggio di Jarosław Pietrzak dedicato al passaggio di quest’ultima attraverso i territori della Serenissima sulla strada per Roma, e del suo ritorno a Venezia sei anni dopo. Fabio Boni pubblica invece uno studio dedicato al “Libro della Cabala della Regina Sobieska”, un insieme di manoscritti, alcuni redatti probabilmente a Venezia, conservati presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia, che costi-

---

<sup>1</sup> Al secondo volume è allegato un CD con una presentazione multimediale dei *polonica* considerati nella pubblicazione. Vedi anche la presentazione delle tracce polacche nella basilica del Santo sul sito <http://natiopolona.eu/>

tuiscono una curiosa testimonianza del soggiorno di Maria Casimira in Italia negli anni 1699–1714.

Le relazioni di viaggio nel Veneto sono oggetto di due altri saggi del volume. Il mio contributo è dedicato all'immagine di Padova nell'odeporico di un rappresentante polacco del secolo dei Lumi, il conte August Moszyński, collaboratore del re Stanislao Augusto Poniatowski, nonché alla sua morte avvenuta a Venezia. Małgorzata Wrześniak prende in esame le descrizioni e le impressioni dei peregrinanti relative a diversi luoghi e monumenti di Verona, dall'anfiteatro romano alla casa di Giulietta, dal Seicento all'Ottocento.

I contributi di due autori vertono sulle relazioni tra la cultura veneta e il patrimonio culturale di due città oggi polacche. Tomasz Jeż riflette su che cosa significava per la secentesca Breslavia la raccolta di libri, manoscritti e oggetti artigianali provenienti dall'Italia. Si tratta della collezione di stampe musicali pubblicate nelle tipografie veneziane, che furono raccolte dall'insegnante del Gymnasium Elisabethanum Daniel Sartorius (1612–1671), conservatasi insieme alla biblioteca costituita nel secolo precedente dal patrizio breslaviano Thomas Rehdiger (1540–1576), che nel corso del suo *grand tour* fece un soggiorno di studio a Padova. Maurizio Mazzini rintraccia invece un parallelo nelle sorti della statua equestre quattrocentesca, eretta a Venezia e dedicata a Bartolomeo Colleoni, su progetto di Andrea del Verrocchio, e della sua copia realizzata a Stettino nei primi del Novecento, tutte e due vittime di manipolazioni politiche.

Per quanto riguarda la storia più recente delle relazioni italo-polacche, vale la pena ricordare che proprio a Padova, nel 1920, fu istituito il primo dipartimento italiano di filologia slava, diretto da Giovanni Maver (1891–1970) fino al 1929 (quando questi assunse la cattedra di lingua e letteratura polacca appena creata alla Sapienza). Lo studioso da romanista si trasformò in slavista e poi in polonista, debuttando in questa ultima veste con lavori dedicati agli studenti polacchi a Padova, per poi concentrarsi su Słowacki e sul Rinascimento polacco (Ślaski, 2007). Per quanto riguarda la poesia, nel presente volume Dario Prola esamina la rappresentazione della città lagunare nella produzione lirica di Jarosław Iwaszkiewicz (1894–1980), considerando in particolare la

sua *Ode sulla distruzione di Venezia*. Jadwiga Miszalska studia invece la percezione di Padova nella stampa polacca della fine del secolo XIX e dei primi decenni del Novecento. I testi di maggior rilievo sono quelli di Stanisław Windakiewicz sull'Università di Padova e sulla *natio* polacca, la cappella polacca nella basilica del Santo costituisce un tema ricorrente, mentre sorprende la mancanza di informazioni sulle celebrazioni del 700° anniversario dell'Ateneo padovano nel 1922. Alcune osservazioni di questo saggio troveranno un ulteriore sviluppo nel numero successivo di *Italica Wratislaviensia*, dove Jakub Zarzycki prenderà in esame le illustrazioni del pittore Aleksander Gierymski eseguite negli anni 1885–1886, dedicate ad alcuni *polonica* padovani e pubblicate sulle riviste *Kłosa* e *Wędrowiec*.

Il tema “Polonia – Veneto: viaggi, contatti, scambi”, come già accennato, troverà un seguito con i saggi del secondo numero, dedicati a una serie di personaggi e fenomeni che interessano le relazioni tra la Polonia e il Veneto intessute nel corso dei secoli. Saranno affrontate, tra l'altro, le questioni linguistiche e culturali relative a tre racconti di ascendenza padovano-veneziana stesi in polacco, che possono testimoniare la presenza veneta nella Cracovia del Cinquecento, come risulta dalle indagini di Marcello Piacentini. Grazie a Gościwit Malinowski, avremo l'opportunità di seguire le impressionanti vicende (a lungo attribuite a due persone distinte) di Stanisław Niegoszewski, paragonato a James Crichton, studente a Padova, poeta-improvvisatore riconosciuto, alchimista, diplomatico, vissuto a cavallo tra il secolo XVI e XVII. Małgorzata Ewa Kowalczyk presenterà uno studio dedicato alle lettere del viaggio nel Veneto compiuto nel 1779 dal poeta Tomasz Kajetan Węgiński. In fine, Daria Kowalczyk analizzerà le poesie italiane di Pietro Bembo tradotte da Julia Dickstein-Wieleżyńska (1881–1943), comparandole ad alcuni componimenti del *Canzoniere* petrarchesco nella traduzione di Felicjan Faleński (1881).

I risultati delle ricerche comparatistiche relative a letteratura, lingua, storia, storia dell'arte e della cultura presentate in questa sede mostrano l'importanza e la ricchezza dei rapporti culturali della Polonia con la regione Veneto. Benché studiati da molto tempo, essi continuano ad essere fonte d'ispirazione e conducono a sempre nuove scoperte.

I due numeri di *Italica Wratislaviensia*, dedicati al tema “Polonia – Veneto: viaggi, contatti, scambi”, sono in gran parte frutto del convegno organizzato all’Università di Breslavia nei giorni 15 e 16 ottobre del 2020, quasi esclusivamente in modalità online, senza che ciò si ripercuotesse sulla qualità dei dibattiti e dell’atmosfera. Le due iniziative, il convegno e la pubblicazione dei suoi atti, si inseriscono nell’ambito delle celebrazioni dell’800° anniversario dell’Università di Padova, che cade nel 2022. Ringrazio per aver collaborato all’organizzazione del convegno la dottoressa Katarzyna Woźniak, competente e poliedrica. Sono grata alla professoressa Małgorzata Ewa Kowalczyk, co-curatrice degli atti, di avermi sostenuta nell’impresa e di aver contribuito ad aprire la nostra rivista d’italianistica agli studi storici. La mia gratitudine va anche al professore Michele Cortelazzo, rappresentante dell’Ateneo patavino, presente all’inaugurazione del convegno, promotore degli sforzi volti al consolidamento delle relazioni tra le nostre università.

Queste numerose soddisfazioni sono purtroppo adombrate da un lutto. È con grande dolore che rivolgo il mio ultimo saluto al dottor Arkadiusz Wojtyła, un caro collega del Dipartimento di Storia dell’Arte dell’Università di Breslavia, che ci ha lasciato mentre questo numero veniva dato alle stampe. Ha partecipato al suddetto convegno ed è stato membro del suo comitato scientifico. Per quanto riguarda la sua passione per la cultura italiana e le relazioni italo-polacche, rimando all’articolo che ha pubblicato nel quinto numero di questa rivista.

A settecento anni dalla morte del Sommo Poeta, il numero 12 (2) di *Italica Wratislaviensia* darà anche spazio ad alcuni studi dedicati all’esegesi della *Divina commedia* (Marino Alessandro Balducci, Maria Maślanka-Soro) e alla fortuna di Dante nella Polonia dell’Ottocento (Anna Pifko-Wadowska).

Colgo l’occasione per sottolineare che, a dodici anni dalla nascita di questo periodico, sono felice di portare avanti l’ambizioso progetto insieme ai colleghi-amici del comitato redazionale, Katarzyna Biernacka-Licznar e Daniel Słapek. La prima presenterà nel numero seguente uno studio dedicato alle strategie degli editori italiani di fronte al romanzo *Quo vadis* di Henryk Sienkiewicz. Al secondo dobbiamo la *Bibliografia dell’italianistica polacca* (l’edizione di quest’anno è relativa al 2020)

da cui emerge la vastità della ricerca universitaria polacca incentrata su lingua, letteratura e cultura italiana, spesso con approcci comparatistici. Un mio sentito ringraziamento va ai valutatori dei testi destinati ad essere pubblicati sulla rivista. Porto il mio caloroso saluto anche al comitato scientifico, rinnovato all'inizio dell'anno. *Last but not least*, vorrei far emergere dall'ombra della pagina redazionale i redattori linguistici che perfezionano l'italiano degli articoli (Gabriele La Rosa e Maurizio Mazzini) e l'inglese degli abstract (Christina Vani).

Ringrazio i partecipanti al convegno, mi congratulo con gli autori dei due numeri di *Italica Wratislaviensia* del 2021, e auguro a tutti buona lettura.

## BIBLIOGRAFIA

- Barycz, H. (1965). *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*. Wrocław–Warszawa–Kraków: Ossolineum.
- Barycz, H. (1971). *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, t. 1: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592–1745)*. Wrocław: Ossolineum.
- Lenart, M. (Ed.). (2018). *Album polonicum. Metryka nacji polskiej w Padwie / Registri di immatricolazione della nazione polacca a Padova / Metrica of the Polish Nation in Padua. 1592–1745*, vol. 1–2. Warszawa: Narodowy Instytut Polskiego Dziedzictwa Kulturowego za Granicą POLONIKA.
- Lenart, M. (2020a). Contrasto tra città e campagna nella Polonia rinascimentale sullo sfondo delle aspirazioni culturali degli ex-studenti e dei viaggiatori polacchi a Padova, *Studia historicoletteraria*, 20, 43–58.
- Lenart, M. (2020b). Prefazione. In K. Stopka (Ed.), *Statuta Universitatis scholarium iuristarum studii generalis Paduani ab anno 1331 ad annum 1404 (Codex Bibliothecae Cathedralis Gnesnensis 180)*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Lenart, M., Wojtkowska-Maksymik, M., & Wrana, M. (2019). *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie, I: Pamiątki, donacje, świadectwa kultu (wieki XVI–XIX)*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Lenart, M. (Ed.). (2019). *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie, II: Kaplica polska (1896–2018)*. Opole: Uniwersytet Opolski.

- Quirini-Popławska, D., & Frankowicz, K. (2018). Dzieła XVI-wiecznych padewskich profesorów prawa, filozofów i filologów w zbiorach Biblioteki Jagiellońskiej oraz ich proveniencja, *Studia środkowoeuropejskie i balkanistyczne*, XXVII, 9–41.
- Stopka, K. (Ed.). (2020). *Statuta Universitatis scholarium iuristarum studii generalis Paduani ab anno 1331 ad annum 1404 (Codex Bibliothecae Cathedralis Gnesnensis 180)*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Ślaski, J. (2007). Giovanni Maver i padewskie początki polonistyki uniwersyteckiej we Włoszech, *Postscriptum*, 1, 251–258.